La Regione duplica nell'ospedale albese altri primariati che, secondo la norma, soltanto un ospedale di secondo livello come il Santa Croce potrebbe avere

Sanità, continua lo svilimento di Cuneo per riempire Verduno

Scelte "in deroga" ai parametri nazionali col rischio di moltiplicare primariati e costi diminuendo la qualità dei servizi e la sicurezza

Cuneo - Cuneo da svuotare e Verduno da riempire. Dopo la struttura complessa di malattie dell'apparato respiratorio, la struttura complessa di chirurgia generale ad indirizzo oncologico, e il dipartimento funzionale di ricerca e clinica della nutrizione, Alba cerca, con il beneplacito della Regione, di portare via a Cuneo, o quanto meno di duplicare a Verduno, la chirurgia vascolare e la chirurgia plastica, oltre alla fisica sanitaria e la radioterapia che sono strutture già operanti in collegamento tra Asl Cn2 e Aso Santa Croce e Carle.

Riempire Verduno

La logica della politica sanitaria della Regione Piemonte in provincia di Cuneo sembra andare sempre più nella direzione di favorire Verduno, un ospedale costato troppo, costruito in vent'anni in una zona infelice, una collina franosa, anche dal punto di vista di strade e infrastrutture e aperto all'improvviso per l'emergenza Covid. D'altra parte sono albesi Cirio e Icardi che governano la sanità piemontese e albesi sono anche Marello e Martinetti che guidano le opposizioni, con Cuneo ai margini.

A farne le spese gli altri ospedali del territorio ma soprattutto il centro hub provinciale del Santa Croce di Cuneo. Ad ulteriore conferma arrivano anche gli ultimi atti aziendali delle aziende sanitarie della Granda e in particolare quello dell'Asl Cn2 di Verduno.

La Regione Piemonte già nella giunta del 26 novembre scorso aveva ufficializzato che l'ospedale di Verduno poteva "allargarsi" anche su specialità e reparti che non sono propri degli ospedali spoke, cioè degli ospedali di territorio come è quello albese. Specialità che invece spettano per norma agli hub come il Santa Croce di Cuneo. La giunta, su relazione dell'assessore Luigi Icardi, aveva approvato l'atto aziendale dell'Asl Cn2 Alba e Bra, che prevedeva "modifiche organizzative a livello amministrativo ed ospedaliero", andando a rettificare l'atto aziendale di due anni prima. Una modifica sostanziale dello strumento che disegna l'organizzazione dell'azienda sanitaria e stabilisce il numero di strutture complesse da cui consegue il numero dei primariati, del personale e dei fondi a disposizione.

I cambiamenti in espansione del nuovo atto aziendale, si legge, sarebbero giustificati "in quanto il trasferimento delle attività ospedaliere al presidio ospedaliero unico a Verduno, ha determinato nuove esigenze in relazione ai maggiori volumi di attività attesi, alla necessità di assicurare il governo degli eventi collegati alla pandemia da Covid 19".

Per tutto questo l'Asl Cn2 ritiene giustificata, con l'avvallo forte della Regione, di ascrivere a Verduno nuove strutture e nuovi primari in deroga alla legge che regola le strutture ospedaliere e i parametri standard. Una deroga concessa in base all'autonomia sanitaria della Regione che ora cerca anche di accelerare in prospettiva di finire in piano di rientro che porrebbe la sanità piemontese sotto il controllo ministeriale, che sicuramente in base ai parametri nazionali del Decreto ministeriale 70 avrebbe molto da ridire sulle scelte di Cirio e Icardi. La deroga ha infatti molti aspetti che lasciano perplessità rispetto ai criteri.

I parametri nazionali

Il Decreto ministeriale 70, che dal 2015 regola e definisce gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera in Italia, è attentamente costruito sulle reti di emergenza su cui si modellano le reti specialistiche in base al numero dei cittadini utenti. Per un tot di abitanti devono essere garantiti dei servizi di emergenza di secondo livello e in base a questi servizi l'ospedale hub deve avere una serie di supporti specialistici. Più gli interventi sono specifici e complessi più strutture deve garantire l'hub, mentre tutte gli altri servizi più di base sono garantiti dal territorio, dagli spoke.

La qualità della specificità e della complessità è garantita, nella letteratura medica, da due aspetti: un ospedale che abbia tutte le specialità di supporto e la multidisciplinarietà in modo da rispondere a tutte le eventuali complicanze (l'intervento complesso ha bisogno di un'anestesia specialistica per esempio); e la garanzia dei volumi, cioè del numero degli interventi, che assicurano efficienza e aggiornamento. Periferizzare i servizi per accontentare i "campanili" significa impoverire il territorio e garantire meno qualità per tutti.

L'ospedale provinciale

Avere un ospedale hub di eccellenza, come è Cuneo, è garanzia di sicurezza per l'intera popolazione della provincia. Togliere "pezzi" al Santa Croce per metterli a Verduno non significa dare più risposte adeguate ma far scendere la qualità della sanità della provincia. La garanzia di cure di eccellenza la dà la multidisciplinarietà della struttura.

Un'altra anomalia è data dalle convenzioni. Le strutture operanti in collegamento tra Asl Cn2 e Aso Santa Croce dovrebbero essere rette da direttori delle strutture complesse dell'ospedale hub che dovrebbero coordinare l'organizzazione e i percorsi assistenziali delle omologhe strutture semplici a Verduno. Questo significa strutture interaziendali con obiettivi armonizzati secondo le esigenze delle reti specialistiche, che ovviamente non preclude la possibilità di attivare servizi dove è possibile, più vicini alla gente lì dove è. In realtà il sistema usato delle convenzioni e degli obiettivi diversi e contrapposti che la Regione affida ai vari direttori, non mettono le strutture simili in rete e collaborazione ma solo in competizione, e moltiplicano primariati e costi.

Insomma un "dividi et impera" sulla pelle dei cittadini e sulla qualità dei servizi.

Massimiliano Cavallo

Il Santa Croce, "un'eccellenza da difendere, superando inutili campanilismi"

Silvia Merlo: "Per l'ospedale nuovo per ora nulla si è mosso"

Silvia Merlo presidente della Fondazione Ospedale di Cuneo

Cuneo - *(mc)*. Silvia Merlo, imprenditrice, 53 anni, amministratrice delegata della Merlo Spa Industria Metalmeccanica e presidente del colosso energetico Saipem Spa, dall'ottobre scorso è anche presidente della Fondazione dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle Cuneo Onlus.

La Fondazione è un ente funzionale all'Aso Santa Croce e Carle volto alla promozione della solidarietà sociale attraverso azioni di raccolta fondi destinati alla costituzione di un patrimonio utile per favorire e sviluppare le attività sanitarie, assistenziali e di ricerca dell'ospedale di Cuneo, un'istituzione che ha una storia lunga 700 anni ed è patrimonio di tutti.

Perché questo impegno per la Fondazione dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle Cuneo Onlus?

Perché la Fondazione persegue finalità di interesse collettivo e vuole riaffermare la percezione dell'ospedale di Cuneo come bene comune sostenendone l'eccellenza di cui è sempre stato caratterizzato. È un onore per me contribuire al mantenimento e al miglioramento di questa azienda pubblica che ha raggiunto alti livelli grazie agli investimenti in tecnologia e organizzazione e a decenni di serio lavoro da parte di tutti gli operatori.

Come sta operando la Fondazione?

Stiamo promuovendo la costituzione di un patrimonio attraverso la raccolta di fondi a sostegno delle attività sanitarie di assistenza e di cura dell'ospedale di Cuneo. Stiamo sostenendo l'acquisto di apparecchiature ad alta tecnologia, lo sviluppo di progetti di ricerca e formazione e l'umanizzazione di percorsi di cura e accoglienza.

Cosa avete fatto finora?

Con le donazioni ricevute e anche grazie al 5 per mille, che rinnoviamo a sottoscrivere, abbiamo conseguito circa un milione di euro. Con questo patrimonio siamo riusciti ad effettuare investimenti quali l'acquisto di attrezzature e presidi nell'emergenza Covid, apparecchiature utili a diversi reparti ospedalieri, dalla chirurgia vascolare alla neonatologia infantile. L'ultimo investimento è stato l'acquisto di una nuova piastra endoscopica, una vera eccellenza non solo piemontese ma anche italiana.

Avete anche finanziato lo studio di prefattibilità del nuovo ospedale. A che punto siamo?

Sì, abbiamo finanziato 48.000 euro. Purtroppo la costruzione di un nuovo ospedale non dipende solo da noi. Ma è certo che bisogna partire. La Regione lo ha promesso ed ora deve farlo, non si può più aspettare oltre. Ci era stato promesso che in cinque anni avremmo avuto l'ospedale nuovo e per ora nulla si è mosso, come avete scritto la scorsa settimana. Ora è il momento di muoversi in modo che nei prossimi cinque anni il cantiere sia davvero in corso.

Il sito del Carle di Confreria è giusto? Del Santa Croce in città che ne sarà?

Non torno a discutere del luogo. Alla Fondazione interessano le persone, lavoratori e pazienti, e la qualità del servizio offerto, accompagnando e supportando la gestione dell'oggi e la programmazione del domani, monitorando il rispetto dei tempi di realizzazione di quel che sarà il futuro della sanità provinciale. Di tutta la provincia. Il Santa Croce potrà sicuramente non essere abbandonato ed essere un luogo di supporto straordinario e di ricerca per l'ospedale unico. Abbiamo molte possibilità per iniziative nuove e per mettere attorno a un tavolo tanti attori importanti e di prim'ordine.

In che modo pensate di programmare questo supporto all'ospedale?

La Fondazione ha tre pilastri: persone, ricerca e innovazione e sostegno in attrezzature. Sostiene l'Azienda Ospedaliera nella sua missione di dare servizi sanitari alle persone. Lo deve fare in tre modi. Il primo deve puntare all'attrattività dell'eccellenza sanitaria cuneese con un ausilio alla formazione continua e un aiuto anche logistico alla presenza degli specializzandi e personale ospedaliero proveniente da lontano. Un sostegno che deve essere a 360 gradi. Il secondo contribuendo a migliorare la fornitura tecnologica e scientifica di apparecchiature, non in sostituzione bensì in aggiunta a quello che deve fare il pubblico. E, infine, un focus sulla costante "umanizzazione" del servizio. Perché al di là dei muri sono le persone che fanno grande un ospedale. Il nostro sostegno al personale, al suo miglioramento e alla sua formazione continua deve essere mirato in modo che Cuneo possa mantenere l'attrattività che ha sempre avuto, ma sempre nell'ottica del servizio alla gente, ai pazienti che non sono solo i cuneesi in senso stretto ma tutti gli abitanti della provincia e fuori provincia.

I nuovi atti aziendali parlano di spostamenti di specialità verso Verduno a scapito di Cuneo. Perché la sensazione, ma non solo, anche le decisioni politiche, sembrano vogliano svilire Cuneo a favore di altre realtà?

Non entro nello specifico tecnico organizzativo. Quel che è certo, però, è che l'ospedale di Cuneo è un'eccellenza da decenni non per la città, ma per tutto il territorio della provincia e non solo. È l'ospedale di tutti e tutta la provincia ne ha bisogno. Un'eccellenza da difendere, valorizzare e far crescere al di fuori di inutili campanilismi che portano a niente. Cuneo è il riferimento della provincia e dà servizi di alto livello per tutto il territorio. È l'ospedale di Cuneo, ma anche degli abitanti di Alba, Bra, Mondovì, Savigliano, Fossano, Saluzzo. Noi come Fondazione, che non vuole essere solo la Fondazione degli abitanti cuneesi ma di tutti, difenderemo sempre questa peculiarità, perché siamo e stiamo dalla parte della gente, dei cittadini utenti della sanità pubblica, un'orgoglio e una delle più grandi aziende di Cuneo.